

<https://www.controinformazione.info>

4 FEBBRAIO 2026

# L'IRAN LANCIA UN'OFFENSIVA STRATEGICA: WASHINGTON COSTRETTA A SCEGLIERE TRA ACCORDO O GUERRA



di Alireza Bayani

Per la prima volta dalla Rivoluzione islamica, un ministro degli esteri iraniano ha annunciato pubblicamente su una delle principali reti televisive occidentali che il fallimento dei negoziati avrebbe portato alla guerra, e non il contrario. Questo annuncio fa parte di una strategia di pressione globale

che combina deterrenza militare regionale, potenziale strangolamento energetico e paralisi del processo decisionale americano.

La dichiarazione di Abbas Araghchi alla CNN segna una svolta fondamentale: " Se i negoziati falliscono, l'Iran è pronto alla guerra " .



Abbas Araghchi, ministro Esteri Iran

Questo messaggio segue immediatamente l'avvertimento del leader della Rivoluzione islamica, l'ayatollah Seyyed Ali Khamenei: " Qualsiasi attacco americano porterebbe a una guerra regionale totale " .

L'Iran non si accontenta più della deterrenza, ma subordina esplicitamente la pace all'accettazione di un accordo, trasformando il negoziato in un ultimatum strategico.

Questa posizione pone Washington in un'impasse strutturale: attaccare l'Iran significa innescare una guerra regionale incontrollabile; non attaccare rifiutando un accordo significa riconoscere il fallimento della massima pressione, spina dorsale della strategia iraniana di Donald Trump. In questo senso, l'America sembra aver perso l'arma centrale del suo potere, ovvero il controllo dell'escalation. E come?

L'Iran ha annunciato chiaramente che le basi statunitensi nei paesi vicini saranno colpite; che lo Stretto di Hormuz, sotto la responsabilità dell'IRGC, diventerà una leva strategica importante; e che l'architettura energetica globale sarà gravemente destabilizzata.

Il richiamo di Araghchi al fatto che l'IRGC garantisca la sicurezza dello Stretto di Hormuz non è irrilevante. Significa che gli Stati Uniti non controllano più militarmente il Golfo Persico o, in altre parole, che qualsiasi scontro navale esporrebbe la Marina statunitense a perdite senza precedenti e che l'economia globale ne soffrirebbe fin dalle prime ore del conflitto.

Questa realtà spiega perché le minacce americane rimangono verbali, mentre i messaggi sui negoziati tra Teheran e Washington passano ora attraverso intermediari regionali.

Ma il cambio di paradigma strategico nel Golfo Persico non si ferma qui: è infatti di gran lunga la prima volta nella storia delle relazioni tra i due Paesi che anche l'Iran impone la sua agenda: tra le due parti, quindi, non ci sarà alcun dibattito sui missili, né sulle alleanze regionali, né su Ansarallah o sull'Asse della Resistenza.

Al tavolo dei negoziati, una sola questione è fondamentale: il livello di arricchimento nucleare iraniano, con la revoca delle sanzioni come preconditione. Tutto il resto è dichiarato "non negoziabile".

La pressione sembra essere cambiata. Questa volta, è l'Iran a comandare. L'incontro di Araghchi non è una mera dichiarazione diplomatica. È un segnale strategico a Washington, così come a Tel Aviv e alle capitali degli Emirati del Golfo Persico: l'Iran non negozia più sotto minaccia; negozia imponendo la propria minaccia!



## Missili Iran puntati su Israele e basi USA

Per la prima volta dalla vittoria della Rivoluzione Islamica in Iran, gli Stati Uniti non cercano un accordo per vincere, ma per evitare una grave sconfitta strategica. Quindi, che ci sia un accordo o meno, una cosa è certa: l'Iran ha ripreso l'iniziativa e l'America ora agisce sulla difensiva, intrappolata dalle sue stesse linee rosse. La Pax Americana è scossa.

Fonte: [Al-Manar](#)

Traduzione: Gerard Trousson